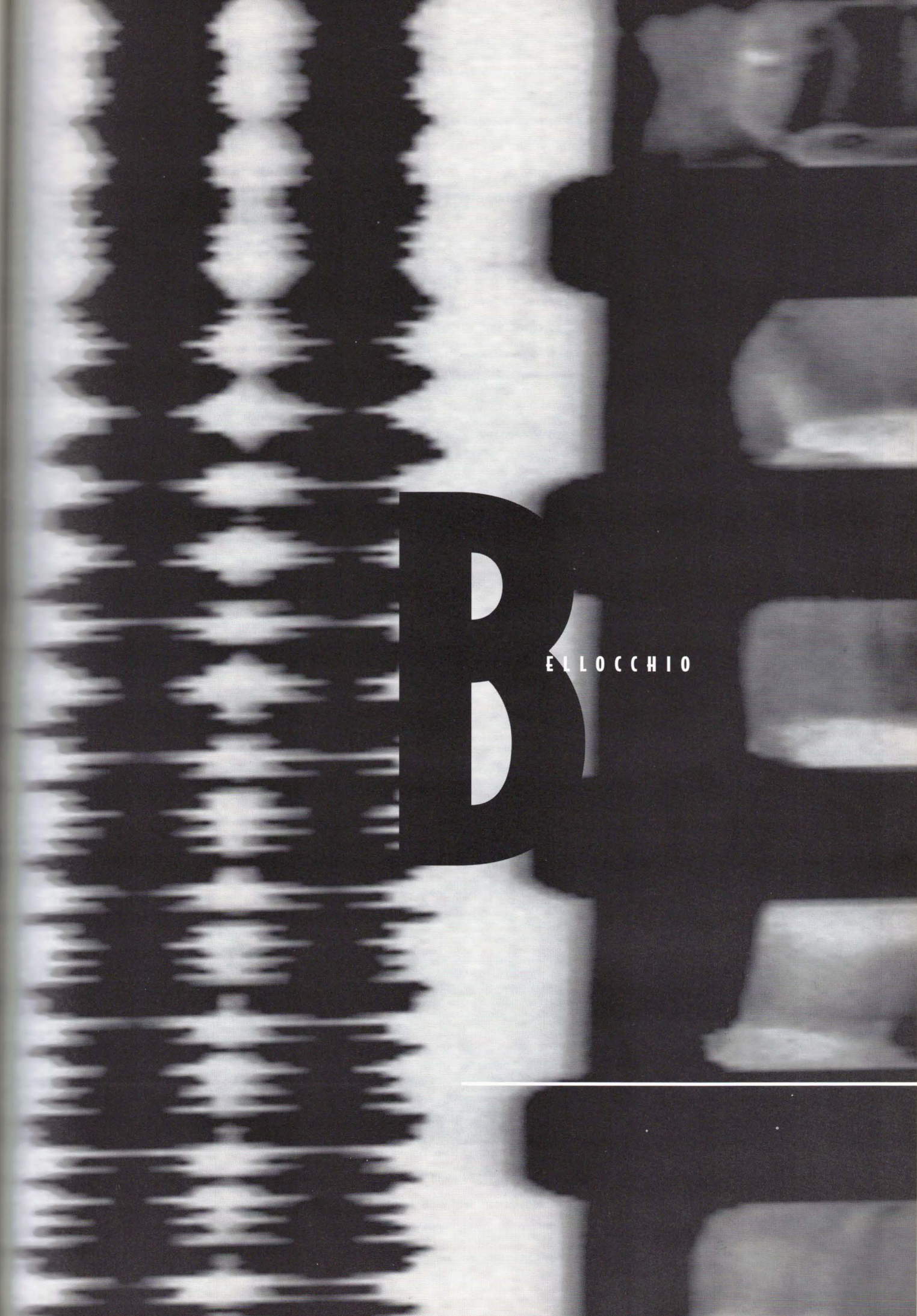
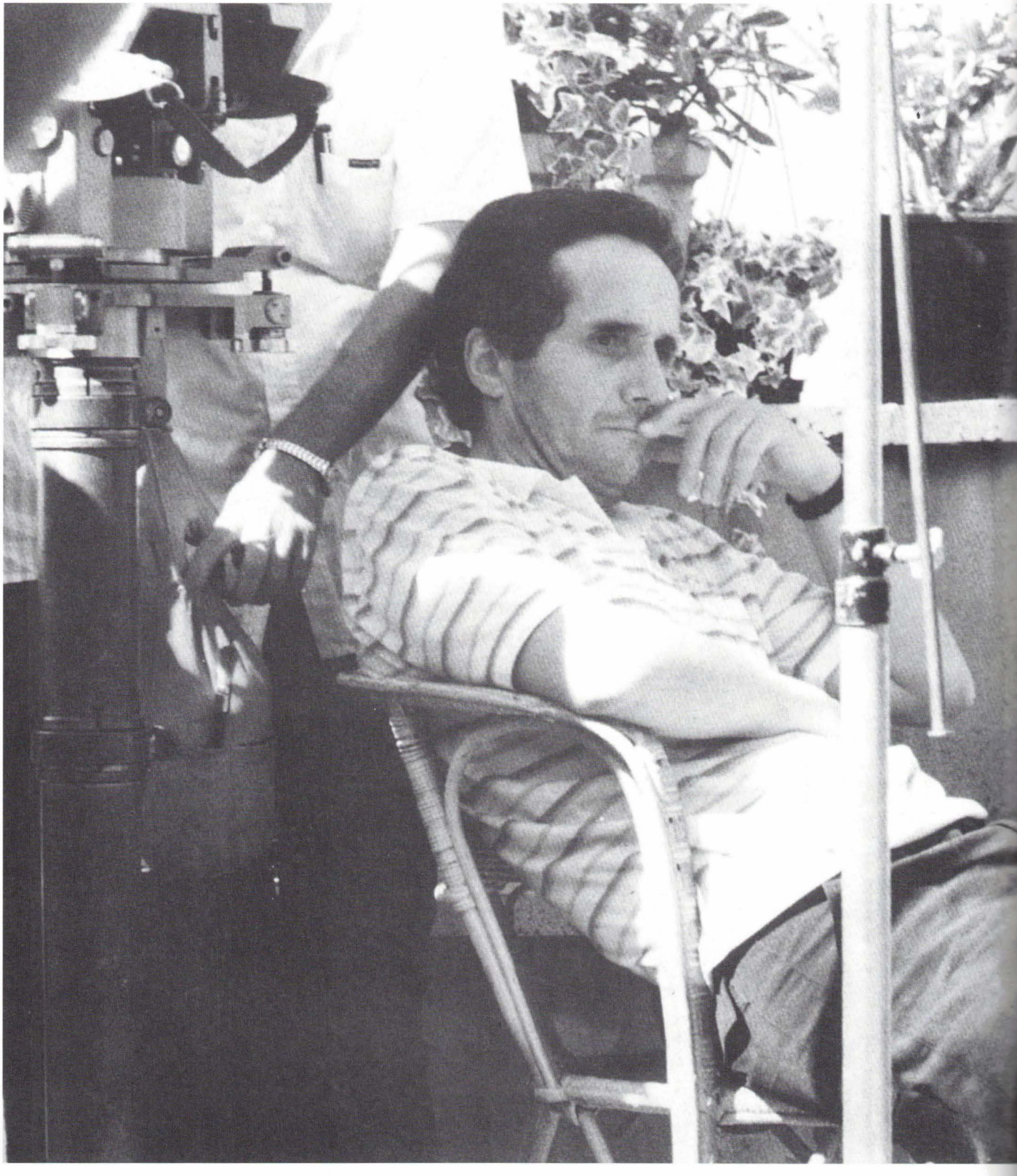

B
ELLOCCHIO



Archivio Istituto Luce
Italnoleggio Cinematografico - Roma

Marco Bellocchio

Nasce nel 1939 da una famiglia di estrazione borghese di Piacenza. Origine provinciale, formazione cattolica: un percorso di vita la cui lettura critica – e qui la maturità ideologica acquisita all'ombra dello storico gruppo dei Quaderni Piacentini è fondamentale – diventa nella sua opera cifra poetica e stilistica del tutto originale. Intraprende gli studi in Filosofia all'Università del Sacro Cuore di Milano, ma abbandona per iscriversi al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Segnalatosi con la regia di tre cortometraggi, nel 1964 ottiene una borsa di studio che gli consente di seguire i corsi della Slade School of Art di Londra. Critico, autore di un saggio sulla fotografia nei film di Antonioni e di Bresson, esordisce nel 1965 alla regia di un lungometraggio con *I pugni in tasca.*,Vela d'Argento alla regia al Festival di Locarno e Nastro d'Argento al miglior soggetto. Il *f*ilm s'impone all'attenzione della critica internazionale per il potere dissacrante del suo contenuto e la freschezza del linguaggio cinematografico che anticipa la contestazione: "all'epoca lasciò a brandelli l'immaginario cinematografico collettivo, oggi non lascia indifferente nemmeno chi ha acquisito un non comune senso dell'orrore" (Mereghetti). Nel 1967 gira *La Cina è vicina*, Premio della critica a Venezia e Nastro d'Argento per il miglior soggetto originale; due anni dopo, l'esperienza del film collettivo *Amore e rabbia* con l' episodio *Discutiamo discutiamo*, uno spaccato sulla realtà universitaria e sociale di quegli anni, ironico e scomodo nello stesso tempo. Sempre nel '69, la prima regia teatrale, il *Timone d'Atene* di William Shakespeare, nella traduzione di Eugenio Montale, per conto del Piccolo Teatro di Milano, protagonista Salvo Randone. Tornerà al teatro quasi dieci anni dopo, nel '77, con *Il Gabbiano* di Anton Cechov, lavoro mai andato in scena, solo filmato, a metà strada tra teatro cinema e televisione. Gli anni settanta si aprono con *Nel nome del padre*, feroce critica dell'istituzione clericale, e *Sbatti il mostro in prima pagina,* ritratto spietato della stampa, custode e serva del potere. Sull'esperienza dell'ospedale pschiatrico di Parma e la dimissione dei ricoverati, nel'74 realizza con Agosti, Rulli e Petraglia, nell'orbita della rivista Ombre Rosse, *Nessuno o tutti - Matti da slegare,* cinema diretto, di committenza pubblica, dove la vita prende il sopravvento sull'intenzione di cinema. Con *Marcia trionfale*, nel '76, Bellocchio pronuncia un duro atto d'accusa contro l'istituzione militare, e il rapporto tra il caporale e il tenente è la sottotraccia psicoanalitica che attraversa tutte le sue opere: il rapporto padre – figlio. Ma negli anni ottanta, con la presenza del suo psicanalista Massimo Fagioli, spesso anche nella fase di stesura, il lavoro di Bellocchio subisce un cambiamento di registro: sono di quel decennio *Salto nel vuoto* (David di Donatello per la migliore regia nel 1980), *Gli occhi la bocca*, *Enrico IV*, *Il diavolo in corpo*, *La visione del Sabba*. Nel 1991 l'Orso d'Argento / Premio Speciale della Giuria al Festival di Berlino con *La condanna*, in cui soggetto e sceneggiatura sono firmati Bellocchio–Fagioli. Il 1994 è l'anno de *Il sogno della farfalla* e, nel 1997, in concorso al Festival di Cannes, *Il principe di Homburg*, fedele trasposizione della tragedia di Heinrich von Kleist.

Negli ultimi anni, Bellocchio si dedica all'attività produttiva, o meglio, riveste il ruolo di supervisore artistico nella società diretta dal figlio Piergiorgio, la "Albatros" che ha curato, tra l'altro, un progetto di Renata Crea e Roberto Giannarelli. Si tratta di *Un altro paese nei miei occhi*, una serie di film prodotti per RAIDUE in cui è protagonista lo sguardo degli stranieri sul nostro paese: *L'albero dei destini sospesi* di Rachid Benhadj, presentato fuori concorso a Venezia; *Torino boys* di Marco e Antonio Manetti, in concorso quest'anno a Torino Cinema Giovani; *L'appartamento* di Francesca Pirani e *Di cielo in cielo* di Roberto Giannarelli. Sempre nel 1997 realizza, su commissione del Festival di Locarno, Demi-Siècle- Reflections sur l'avenir, il cortometraggio *Elena*: la sua riflessione sull'avvenire, sollecitata per festeggiare il mezzo secolo della rassegna, insieme alle testimonianze degli altri autori che ne hanno tracciato più significativamente il percorso.

1961– **La colpa e la pena** (cm.)

Abasso il zio (doc.)

1962– **Ginepro fatto uomo** (mm.)

1965– **I pugni in tasca**

1967– **La Cina è vicina**

1969– **Discutiamo discutiamo**
(epis.dal film collettivo **Amore e rabbia**;
gli altri episodi sono diretti da
di Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci,
Pier Paolo Pasolini, Jean–Luc Godard,
Marco Bellocchio)

1969– **Paola** (cm.)

1969 – **Viva il primo maggio rosso** (doc)

1971– **Nel nome del padre**

1972– **Sbatti il mostro in prima pagina**

1974– **Nessuno o tutti– Matti da slegare**
(doc.,coregia di Silvano Agosti,
Sandro Petraglia, Stefano Rulli)

1976– **Marcia trionfale**

1977– **Il gabbiano** (tv)

1978– **La macchina cinema** (doc. tv)
(coregia di Silvano Agosti,
Sandro Petraglia, Stefano Rulli)

1980– **Salto nel vuoto**

Vacanze in Val Trebbia (doc.)

1982– **Gli occhi, la bocca**

1984– **Enrico IV**

1986– **Diavolo in corpo**

1988– **La visione del Sabba**

1991– **La condanna**

1994– **Il sogno della farfalla**

1995– **Sogni infranti: ragionamenti e deliri** (doc.)

1997– **Il principe di Homburg**

Elena (cm)

I PUGNI IN TASCA

Regia, soggetto e sceneggiatura: Marco Bellocchio. **Fotografia**: Alberto Maramma. **Montaggio**: Silvano Agosti. **Musica**: Ennio Morricone. **Suono**: Vittorio De Sisti. **Scene**: Rosa Sala. **Costumi**: Gisella Longo. **Interpreti:** Lou Castel (Ale), Paola Pitagora (Giulia), Marino Masè (Augusto), Liliana Gerace (la madre), Pierluigi Troglio (Leone), Jeannie Mac Neil (Lucia), Irene Agnelli (Bruna), Mauro Martini (il bambino), Celestina Bellocchio (ragazza alla festa), Stefania Troglio (cameriera), Gianni Schicchi (Tonino), Alfredo Filippazzi (il dottore), Gianfranco Cella (ragazzo alla festa), Lella Bertane, Tino Molinari. **Produttore**: Enzo Doria. **Produzione**: Doria Cinematografica. **Distribuzione**: International Film Company. **Origine**: Italia, 1965. **Durata**: 107', b/n

Ritratto del paranoico da giovane. Il giovane Ale, sofferente di epilessia, vive insieme alla madre cieca e ai tre fratelli, dei quali solo il maggiore, Augusto, conduce una vita regolare: non è fisicamente compromesso, ha una vita sociale più aperta, una ragazza, degli amici. Così non è per Giulia (sorella amata oltre il limite che la natura impone) e Leone, gli altri due fratelli, anch'essi afflitti da problemi di salute. Il disagio che si respira in famiglia è palpabile e Ale, tormentato da un sentimento di incompiutezza esistenziale, pensa di riscattarsi compiendo un gesto a suo modo giusto: eliminare la famiglia "malata" e liberare dal suo peso angoscioso l'unico elemento sano, il fratello Augusto.

LA CINA E' VICINA

Regia e soggetto: Marco Bellocchio. **Sceneggiatura**: Marco Bellocchio, Elda Tattoli. **Fotografia**: Tonino Delli Colli. **Montaggio**: Roberto Perpignani. **Musica**: Ennio Morricone. **Suono**: Vittorio De Sisti. **Interpreti:** Glauco Mauri (Vittorio), Elda Tattoli (Elena), Paolo Graziosi (Carlo), Daniela Surina (Giovanna), Pierluigi Aprà (Camillo), Alessandro Haber (Rospo), Claudio Trionfi (Giacomo), Laura De Marchi (Clotilde), Mimma Biscardi (Giuliana), Claudio Tura (Wolfango), Giuliano Todeschini (metronotte), Renato Jalenti (Don Pino), Claudio Cassinelli (Furio). **Produttore**: Franco Cristaldi. **Produzione**: Vides Cinematografica. **Distribuzione**: Columbia Ceiad. **Origine**: Italia, 1967. **Durata**: 95', b/n

Il giovane Carlo, attivista socialista in corsa per la poltrona di assessore alla pubblica istruzione, viene scavalcato dal professore Vittorio Gordini,nome su cui punta il Partito per allargare il suo consenso all'interno dell'elettorato borghese. Durante la campagna elettorale Carlo si ritrova ad assistere il candidato rivale, inizia a frequentarne la casa così come la sua fidanzata, Giovanna, segretaria di Vittorio. Amareggiato dal tradimento politico e attratto dal nuovo ambiente, Carlo lascia Giovanna, circuisce Elena la sorella di Vittorio e la sposa perché in attesa di un figlio suo. Ma anche Giovanna riscatterà il suo destino, non senza essersi beffata dei buoni principi borghesi: sposa Vittorio col ricatto di una maternità che deve invece a Carlo.

DISCUTIAMO DISCUTIAMO

(episodio dal film collettivo **Amore e rabbia** gli altri episodi sono diretti da: Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci, PierPaolo Pasolini, Jean–Luc Godard). **Regia**: Marco Bellocchio. **Soggetto e sceneggiatura**: Marco Bellocchio, Elda Tattoli e un gruppo di studenti dell'Università di Roma. **Fotografia**: Ajace Parolin. **Montaggio**: Roberto Perpignani. **Musica**: Giovanni Fusco. **Interpreti:** Marco Bellocchio (il professore), alcuni studenti dell'Università di Roma. **Produttore**: Carlo Lizzani. **Produzione**: Castoro Film, Anouchka Film. **Distribuzione**: I.N.C. **Origine**: Italia–Francia, 1967/68. **Durata**: 20' (techniscope).

All'interno dell'Università allievi contestatori e professori dibattono e si scontrano discettando dei minimi e massimi sistemi, senza dimenticare, ognuno dal canto proprio, le regole del dogma a cui hanno giurato fede. La contestazione mette in scena se stessa stravolgendo gli stessi codici presi a prestito dal teatro.

NEL NOME DEL PADRE

Regia, soggetto e sceneggiatura: Marco Bellocchio. **Fotografia**: Franco Di Giacomo. **Montaggio**: Franco Arcalli. **Supervisione al montaggio**: Silvano Agosti. **Musica**: Nicola Piovani. **Suono**: Fernando Pescetelli. **Scene**: Amedeo Fago. **Costumi**: Enrico Job. **Interpreti** Yves Beneyton (Angelo Transeunti), Renato Scarpa (Vice Corazza), Laura Betti (madre di Franc), Lou Castel (Salvatore), Piero Vida (Bestias), Aldo Sassi (Franc), Marco Romizi, Ghigo Alberani, Gérard Boucaron, Edoardo Torricella, Tino Maestroni, Gisella Burinato, Luisa Di Gaetano, Claudio Besestri, Livio Galassi, Orazio Stracuzzi, Christian Aligny, Gianni Schicchi, Guerrino Crivello, Marina Cenna, Simone Carella. **Produttore**: Franco Cristaldi. **Produzione**: Vides Cinematografica. **Distribuzione**: Italnoleggio. **Origine**: Italia,1971. **Durata**: 109', col.

In un collegio religioso, alla fine degli anni '60, appena morto il più autoritario tra i papi moderni,Pio XII, fa il suo ingresso Angelo, giovane di buona famiglia, bello e intelligente, destinato ad una sicura carriera di dirigente integrato, così come gli altri convittori. Angelo rivela presto la sua natura sovversiva facendosi beffe delle regole assurde e delle gerarchie che reggono quel mondo chiuso ai margini del tempo. Lo scontro con l'autorità, il Vice Rettore Corazza, sarà inevitabile, sebbene Angelo sappia manipolare bene anche lui. Infatti, quando Corazza sospende la recita di fine anno dopo aver effettuato dei controlli, Angelo gli vende delle informazioni e ottiene così il permesso di rappresentare la recita, che avrà luogo nello sconcerto generale. Questo clima crea fermento anche tra i servi, ragazzi del popolo che con la scusa della carità vengono biecamente sfruttati dai preti. Dopo il suicidio di uno di loro, sedotto da un collegiale, entrano in agitazione. Lo stesso faranno i convittori, malgrado il loro tentativo di accordo con i domestici sfumi. Nel frattempo i padri cedono una parte dell'edificio agli speculatori edilizi, muore padre Mathematicus - il cui cadavere verrà profanato da Angelo - ma all'interno del collegio tutto sembra avviarsi verso una nuova normalizzazione.Il film si chiude con Angelo che si allontana dal collegio in compagnia di uno dei servi parlando di cibernetica.

Archivio personale Marco Bellocchio

SBATTI IL MOSTRO IN PRIMA PAGINA

Regia: Marco Bellocchio. **Soggetto e sceneggiatura**: Sergio Donati. **Collaborazione alla sceneggiatura**: Goffredo Fofi. **Fotografia**: Luigi Kuveiller, Enrico Menczer. **Montaggio**: Ruggero Mastroianni. **Musica**: Ennio Morricone. **Scene e costumi**: Dante Ferretti.
Interpreti: Gian Maria Volonté (Bizanti), Laura Betti (Rita Zigai), Carla Tatò (la moglie di Bizanti), Fabio Garriba (Roveda), Corrado Solari (Mario Boni), Jacques Herlìn (Lauri), Michel Bardinet, Jean Rougeul, John Steiner, Enrico Dimarco, Gisella Burinato, Gérard Boucaron. **Produttore**: Ugo Tucci. **Produzioni**: Juppiter Generale Cinematografica, UTI Produzioni Associate, Labrador Film. **Distribuzione**: Euro International Film. **Origine**: Italia–Francia, 1972. **Durata**: 93', col.

Milano, anni settanta: il redattore capo di un quotidiano di destra, Bizanti, orchestra un piano per accusare degli studenti, estremisti di sinistra, che hanno individuato le responsabilità sue e del giornale nella strategia della tensione, e così deviare l'attenzione dell'opinione pubblica. Un efferato episodio di cronaca nera, lo stupro e la morte della figlia di un barone universitario, diventa lo strumento di questa macchinazione. Complice la polizia, il giovane estremista sarà arrestato e Bizanti si procura il titolone di copertura sul giornale. Un onesto collaboratore del giornale scoprirà il vero autore del delitto, ma verrà licenziato e le vere prove saranno occultate in attesa che vengano ultimate le elezioni.

MARCIA TRIONFALE

Regia e soggetto: Marco Bellocchio. **Sceneggiatura**: Marco Bellocchio, Sergio Bazzini. **Fotografia**: Franco Di Giacomo. **Montaggio**: Sergio Montanari. **Musica**: Nicola Piovani. **Suono**: Paolo Ferron. **Scene**: Amedeo Fago. **Costumi**: Mario Canini. **Interpreti**: Franco Nero (Cap. Asciutto), Miou Miou (Rosanna Asciutto), Michele Placido (Paolo Passeri), Nino Bignamini (Guancia), Patrick Dewaere (Ten.Bajo), Ekkehardt Belle, Flavio Andreini, Peter Berling, Giampaolo Boccelli, Pietro Calderone, Vito Cardascia, Dario Cantarelli, Marino Cenna, Fabrizio Cimicchi, Luciano Trovato, Vittorio De Bisogno, Francesco De Rosa, Nicola Di Pinto, Vittorio Fanfoni, Alessandro Haber, Gisella Hahn, Adriano Lapi Menotti, Giuseppe Lo Parco, Massimo Loreto, Luigi Morra, Daniele Pagani, Oreste Rotundo, Christiane Satori, Giuseppe Tufillaro, Piero Vida. **Produttore**: Silvio Clementelli. **Produzione**: Clesi Cinematografica, Renn Production Lisa Film GmbH. **Distribuzione**: Cineriz. **Origine**: Italia–Francia–RFT, 1976. **Durata**: 125', col.

Archivio personale Marco Bellocchio

Una recluta appena uscita dall'università, e un capitano afflitto da nevrosi, che dapprima lo aggredisce, poi ne fa un complice nelle sue molestie contro il resto della camerata. A questo quadro si aggiunge la moglie del capitano, infedele, che la recluta deve pedinare e con la quale intreccia una relazione. Dopo un primo entusiasmo, la recluta cerca di riportare la moglie al suo capitano, ma la donna abbandona entrambi. A questo punto succede qualcosa tra i due uomini.....

DIAVOLO IN CORPO

Regia: Marco Bellocchio. **Soggetto**: Marco Bellocchio, Enrico Palandri. **Sceneggiatura**: Marco Bellocchio, con la collaborazione di Ennio De Concini. **Fotografia**: Beppe Lanci. **Montaggio**: Mirco Garrone. **Musica**: Carlo Crivelli. **Scene**: Andrea Crisanti. **Costumi**: Lina Nerli Taviani. **Interpreti**: Marushka Detmers (Giulia Dozza), Federico Pitzalis (Andrea Raimondi), Anita Laurenzi (signora Pulcini), Riccardo De Torrebruna (Giacomo Pulcini), Alberto Di Stasio (prof.Raimondi), Catherine Diamant (signora Raimondi), Anna Orso (signora Dozza), Claudio Botosso (don Pisacane), Lidia Broccolino, Stefano Abbati (terroristi), Marco Maggioni (professore), Luciano D'Amico, Doris Soren, Alexandro Partexano, Piero Sanavia, Roberto Pozzi, Gerardo Bertelli. **Produttore**: Leo Pescarolo. **Produzione**: L.P. Film, Istituto Luce, Film Sextile. **Distribuzione**: Istituto Luce, Italnoleggio. **Origine**: Italia, 1986. **Durata**: 115', col.

Giulia, figlia di un funzionario ucciso dalle Brigate Rosse,vive una particolare situazione emotiva e psicologica, essendo nel contempo fidanzata con un terrorista. Quest'ultimo è stato arrestato, e nella vita di Giulia irrompe Andrea, giovane studente liceale, con il quale intreccia un'appassionata relazione. Scoprirà che il giovane è il figlio del suo analista, e il cerchio edipico a questo punto sembra chiudersi.

LA CONDANNA

Regia: Marco Bellocchio. **Soggetto e sceneggiatura**: Marco Bellocchio, Massimo Fagioli. **Fotografia**: Beppe Lanci. **Montaggio**: Mirco Garrone. **Musica**: Carlo Crivelli. **Suono**: Gianni Zampagni. **Scene**: Giacinto Burchiellaro. **Costumi**: Stefania Benelli. **Interpreti**: Vittorio Mezzogiorno (Colaianni), Claire Nebout (Sandra), Andrzej Seweryn (Malatesta), Grazyna Szapolowska (Monica), Paolo Graziosi (procuratore capo), Maria Sneider (contessina), Claudio Emeri (presidente del tribunale). **Produttore**: Pietro Valsecchi. **Produzione**: Cineuropa, Istituto Luce, INC, in collaborazione con RAIDUE/Banfilm/CactusFilm. **Distribuzione**: Italnoleggio Cinematografico. **Origine**: Italia,1991 **Durata**: 90, col.

(Arch. Colaianni)

Durante una visita guidata ad un museo, una donna si attarda ad ammirare una statua e rimane prigioniera all'interno dei locali chiusi dopo l'orario di chiusura. Sopraggiunge un addetto con il quale la donna intrattiene uno strano gioco di sfida e di fuga che li porta incuriositi l'uno dall'altro a saggiarsi attraverso il sesso. Al mattino l'uomo rivendica di possedere le chiavi del museo, dunque avrebbe potuto farla uscire.
Si scatena l'indignazione della donna per quella forma di sopraffazione subita e la trascina in tribunale con l'accusa di violenza carnale.

IL SOGNO DELLA FARFALLA

Regia: Marco Bellocchio. **Soggetto e sceneggiatura**: Massimo Fagioli. **Fotografia**: Yorgos Arvanitis. **Montaggio**: Francesca Calvelli. **Musica**: Carlo Crivelli. **Suono**: Remo Belli, Andreas Litmanowitsch. **Scene**: Amedeo Fago. **Costumi**: Lia Morandini. **Interpreti**: Thierry Blanc (Massimo), Robert Herlitzka (Il padre), Bibi Andersson (La madre), Henry Arnold (Carlo), Nathalie Boutefeu (Anna), Michael Seyfried (Il regista), Simona Cavallari (la ragazzina) Giusy Frallonardo (l'attrice), Consuelo Ciatti (attrice nella parte di Natalia), Anita Laurenzi (la prima vecchia), Carla Cassola (la seconda vecchia), Ketty Fuscola (la terza Vecchia), Sergio Graziani (il vecchio giardiniere), Viviana Natale (l'autostoppista), Aleka Paisi(la pastora), Antonio Pennarellalo (lo zingaro), Patrizia Punzo (attrice nel ruolo dell'elettrice). **Produzione**: Filmalbatros, Waka Film, Pierre Grise Production e RAI 2. **Distribuzione**: Istituto Luce. **Origine**: Italia–Francia–Svizzera, 1994. **Durata**: 100', col.

Nel segno del rifiuto della realtà, un ragazzo sceglie il silenzio, contraddetto soltanto dal desiderio di recitare, dunque esprimersi come attore nel linguaggio dell'arte. Intorno a lui la famiglia: il padre archeologo, studioso della civiltà cretese; la madre cultrice della poesia; il fratello, immerso nei suoi interessi scientifici e tecnologici e la sua ragazza, con la quale condivide fin dall'adolescenza il rito di silenzio. Un giorno si allontana con lei in moto e qui ha inizio uno strano viaggio...

IL PRINCIPE DI HOMBURG

Regia e sceneggiatura: Marco Bellocchio. **Soggetto**: dall'omonimo dramma di Heinrich von Kleist. **Fotografia**: Beppe Lanci. **Montaggio**: Francesca Calvelli. **Musica**: Carlo Crivelli. **Suono**: Maurizio Argentieri. **Scene**: Giantito Burchiellaro. **Costumi**: Francesca Sartori. **Interpreti**: Andrea Di Stefano (Principe di Homburg), Barbora Bobulova (Natalia), Toni Bertorelli (Elettore), Anita Laurenzi (Elettrice), Fabio Camilli (Hohenzollern), Gianluigi Fogacci (Golz), Dorfling (Italo Dall'Orto), Diego Ribon (Truchss), Pierfrancesco Favino (Sparren), Federico Scribani (Stranz), Bruno Corazzari (Kottwitz). **Produttore**: Piergiorgio Bellocchio. **Produzione**: Filmalbatros in collaborazione con la RAI. **Distribuzione**: Istituto Luce. **Origine**: Italia, 1997. **Durata**: 85', col

Il giovane principe Friedrich Arthur von Homburg vaga nel giardino del castello di Fehrbellin in uno stato d'animo nebuloso, tra la febbre e il sonno, intrecciando corone d'alloro. Per caso trova il guanto di Natalia, la bella nipote del suo sovrano, l'Elettore del Brandeburgo, di cui è innamorato. Il suo pensiero lo distrae dalle istruzioni per la battaglia e lal mattino, disobbedendo agli ordini, anzichè tenere le posizioni, attacca il nemico svedese e lo sconfigge. Malgrado la vittoria, l'Elettore chiede che il comportamento del principe, già recidivo, sia giudicato da una corte marziale. Alla pronuncia della condanna a morte il giovane chiede pietà, e per la sua causa si prodigano Natalia e tutti gli ufficiali. Ma quando la grazia gli viene concessa, il principe, cogliendone l'aspetto disonorevole, la rifiuta e si dichiara pronto a morire in nome della ragione di stato. E quando il triste cerimoniale di morte sta per concludersi, il principe bendato non vede Natalia che avanza verso di lui. La giovane gli depone la corona d'alloro sul capo, il principe sviene, e al suo risveglio è incapace di capire se sia sogno o realtà.

Marco Bellocchio
disegno - NEL NOME DEL PADRE (19

Marco Bellocchio o il cinema della disgiunzione

di Gianni Canova

Gli occhi, la bocca: di fronte al cinema di Marco Bellocchio non si sa mai se credere ai primi o alla seconda. A quel che si vede o a quel che si dice. Alle immagini o alle parole. C'è come una frattura - una virgola, una crepa - che separa il visivo dal sonoro, e che impedisce ai due piani di coincidere, di sovrapporsi, di rappacificarsi. Le immagini vanno di qui, le parole di là. Verso il senso, verso il nulla. A corrente alternata, ma sempre nel verso opposto. Avanti e indietro, con moto oscillatorio. Qualche volta, nel loro tracciato ondivago e zigzagante, parole e immagini si incontrano e per un attimo sembrano perfino combaciare: ma *l'impressione di realtà* garantita dall'inattesa sincronia non dura che un attimo, poi la scissione ricomincia e la *distanza* torna a farsi evidente.

Marco Bellocchio lavora a partire da questa "scissione". Ci sta dentro, vi si immerge. Se c'è un "demone" che possiede il suo cinema e lo governa (per quanto un demone possa essere governante"....) è quello che impedisce alle parole e alle immagini di agire in sincronia. Di qui il testo (parole/dialoghi/battute/interiezioni/monologhi), di là le immagini (visioni/sogni/illuminazioni/accecamenti/oscurità). Se il testo (il Verbo?) suggerisce un senso, subito l'immagine (la Carne?) ne indica un altro. Come nel bellissimo gioco basculante di immagini a fuoco e fuori-fuoco che punteggia il suo *Principe di Homburg,* tutto il cinema di Bellocchio nasce da un dispositivo comunicazionale che impone al visivo di confliggere senza requie con il sonoro. I pugni, insomma, non se ne stanno mai in tasca: servono agli occhi per colpire la bocca, o viceversa, in un match potenzialmente senza fine. Prendete ad esempio - di nuovo - *Il Principe di Homburg* (ma un discorso analogo vale anche per *Il sogno della farfalla* o, prima ancora, per *La condanna)*: se il dispositivo testuale e drammaturgico sembra voler sfociare in una 'morale della storia" (il figlio riconosce come disonorevole la grazia che gli è stata concessa e accetta di andare al patibolo sancendo in tal modo l'ineluttabilità della Legge del Padre), le immagini - così sfocate, così sospese e spettrali - tirano invece dalla parte opposta, verso il sonnambulismo sognante e sospeso di un personaggio che risulta tanto più interessante (ed estremo) quanto più contraddice con il suo comportamento (con la sua stessa esistenza) la sua scelta finale. Tutto ciò impedisce al film di chiudere, e di *chiudersi.* Perché qui sta il punto: i film di Bellocchio sono sempre concepiti come strutture aperte. E non nel senso caro ai semiologi, quanto piuttosto - molto più semplicemente e radicalmente - nell'accezione di un'oggettiva impossibilità di imprigionare il senso nella logica di un linguaggio (di un'ideologia?) che lo definisce una volta per tutte, fissandolo in un necrofilo e retorico *rigor mortis.*

Cinema come perenne scacco del senso, insomma. E come vero e proprio *salto nel vuoto.* Fin dai titoli che di volta in volta sceglie di darsi, il cinema di Bellocchio gioca sull'indicazione di un "dove" (*I pugni "in" tasca, Il diavolo "in" corpo)* o sull'uso ambiguo di genitivi

volutamente anfibologici. *Il sogno "della" farfalla* ad esempio, significa che qualcuno sta sognando un lepidottero (sia pur simbolico...), o che il lepidottero ha fatto un sogno (*quel* sogno) di cui si parla (si parla?) nel film? La farfalla, in altre parole, è soggetto sognante o oggetto di un'attività onirica agita da qualcun'altro? E analogamente: *La visione del sabba* significa che il sabba stesso è oggetto o soggetto di visione? Bellocchio ambienta quasi sempre i suoi film in un luogo chiuso e concentrazionario (il manicomio di *Matti da slegare*, il collegio di *Nel nome del padre,* la caserma di *Marcia trionfale*, il museo di *La condanna*, la reggia con annessi carcere e giardino di *Il principe di Homburg)* in cui accade che qualcuno veda o sogni di vedere qualcosa, un varco, una via di fuga. Ed è proprio in quel "buco" che il cinema di Bellocchio si mette al lavoro, facendo passare da lì il suo radicale, istintivo e lucidissimo rifiuto della mediocrità. Perché nessun altro cineasta italiano contemporaneo ha saputo raccontare, come Bellocchio, proprio la banale e devastante *mediocrità del moderno.*

Quella che permea di sè le famiglie e le case di provincia dei suoi film di esordio, le istituzioni totali del suo cinema anni '70, perfino il paesaggio psichico dei suoi film più recenti. E' quella mediocrità che trova la sua più compiuta espressione nei versi scritti in carcere dal terrorista di *Il diavolo in corpo*: "Voglio esistere e speranze/ basta con le mattanze:/ abbracciare i passanti/difendere le gestanti/ le ruote con i raggi/credere nei sondaggi/ in ciò che dice la gente/ in ciò che non costa niente..." A questa elegia della mediocrità, diffusa e pelosa, assunta come nuovo feticcio da una generazione che ha provato - una volta - a tirar fuori i pugni dalle tasche, ma che poi si è subito tirata indietro di fronte alla propria comprovata incapacità di uccidere davvero il Padre e la Madre, Bellocchio contrappone di volta in volta squarci, voragini, vie di fuga. Sono visioni (del sabba) e diavoli (in corpo), sogni (di farfalle) e salti (nel vuoto). Vuoti, soprattutto: fatti di nulla e silenzio. Di quel rifiuto della parola in cui si raggomitola il protagonista di *Il sogno della farfalla* o di quel "nulla" da cui va e viene il Principe di Homburg, presenza spettrale e fantasmatica che nega - col suo solo esserci, col suo solo apparire - le mediocri ragioni della Ragion di Stato.

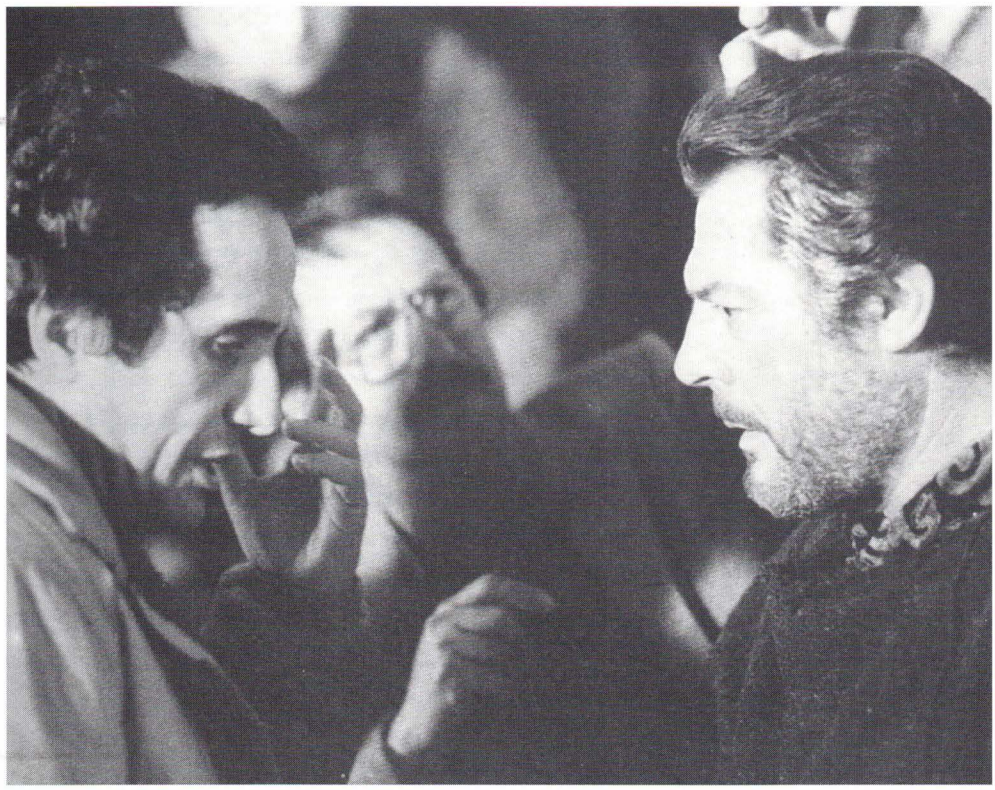
Che a confliggere siano la Legge e la Rivolta (*Il Principe di Homburg*), il Silenzio e la Parola (*Il sogno della farfalla)* o l'Eros e il Logos (*La condanna*), il cinema di Bellocchio si offre sempre in modo dilemmatico e non riconciliato: come un dispositivo che irrita ed abbaglia, che folgora e che snerva, che avvince e respinge. Spostando sempre un po' più in là il bersaglio che i pugni dell'autore cercano di colpire.

Là dove non ti aspetti che sia, forse dove di fatto non è: ma dove *gli occhi, la bocca* si accostano e si sfiorano, uniti e separati da quel niente che è il cinema.

Una virgola, una dissolvenza e nulla più.

Un nulla, soprattutto.

foto Bruni - Roma



Archivio Gruppo Berna - Roma